

TORRI “STELLARI” NEI QUARTIERI INA-CASA IN ITALIA. L’INFLUENZA DELL’ARCHITETTURA SCANDINAVA

Antonella Armetta

Il Piano Fanfani (Piano per l’incremento dell’occupazione operaia) approvato nel febbraio 1949 (per un settennio poi ampliato a due) costituì un’azione concreta nel dare risposta a due problemi fondamentali della Ricostruzione del secondo dopoguerra in Italia: il fabbisogno di abitazioni e l’occupazione. Il grande cantiere edilizio dell’Ina Casa impegnò risorse umane e materiali per la democratizzazione dell’architettura residenziale a basso costo e la ripresa economica nazionale. Tre importanti fattori determinarono la riuscita dell’operazione, sia pure con le specificità dei casi: il garantire una soglia qualitativa minima a tutte le abitazioni costruite attraverso un codice di regole da seguire, la supervisione dei progetti da parte di organi superiori di controllo e l’affidamento della progettazione ad architetti e ingegneri qualificati. In questo modo, attraverso la costruzione di numerosi quartieri, si riconfigurarono interi brani di città, si diede casa ai senzatetto, e soprattutto si diede un contributo notevole al dibattito sulla casa economica, che già dai C.I.A.M. di Francoforte e Bruxelles (1928 e 1930) aveva impegnato architetti di fama mondiale alla ricerca di soluzioni qualitativamente e quantitativamente migliori. Con l’Ina Casa si introduce in Italia - sulla scia delle esperienze anglosassoni e scandinave - il modello insediativo del quartiere, una nuova dimensione collettiva di residenza per la piccola comunità, con un carattere domestico, che dalla casa si estende all’intorno, nell’unità di vicinato. I quartieri Ina Casa, costruiti tra il 1949 e il 1963, ancora oggi costituiscono delle presenze riconoscibili all’interno di gran parte delle città italiane. La ricerca di un nuovo linguaggio, che desse una risposta al “problema dello stile” posto all’indomani della guerra e all’indomani del fascismo, accomuna le realizzazioni di quegli anni. Si tratta quindi di un fenomeno importante per l’Italia sotto molteplici aspetti, in particolare per l’architettura, dove la sperimentazione su così larga scala ha permesso l’approdo a nuovi criteri compostivi, che dalla scala urbana arrivano al dettaglio costruttivo, e a nuovi codici linguistici. Sebbene aspri giudizi critici abbiano nel tempo offuscato il piano Ina Casa, influenzando la letteratura sull’argomento, oggi sono quasi unanimemente riconosciuti i suoi meriti. Negli ultimi anni, in particolare, il crescente interesse verso l’argomento ha portato al proliferare delle pubblicazioni, dei convegni e delle mostre sul tema. Da qualche decennio città e comuni hanno effettuato

ricerche di carattere locale per censire e far conoscere i propri quartieri Ina Casa e su scala nazionale si sono moltiplicati gli eventi, le ricerche, gli studi sul tema.

Per prevenire un eccessivo "liberismo progettuale" la Gestione Ina Casa definì dei precisi orientamenti urbanistici, architettonici e tecnologici da divulgare presso progettisti e stazioni appaltanti. L'obiettivo era quello di garantire sia in fase di progettazione sia in fase di realizzazione una certa soglia qualitativa unificando la libera interpretazione del singolo all'interno di una strategia omogenea. Tali orientamenti vennero forniti attraverso dei fascicoli prodotti nel 1949 e nel 1950 per il primo settennio (*Suggerimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti e Suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica. Progetti tipo*) e due nel 1956 per il secondo (*Guida per l'esame dei progetti delle costruzioni Ina Casa da realizzare nel secondo settennio e Norme per le costruzioni del secondo settennio estratte da delibere del Comitato di Attuazione del Piano e del Consiglio direttivo della Gestione Ina Casa*).

I fascicoli del primo settennio sono più dedicati alle caratteristiche tecniche degli edifici e degli alloggi, mentre quelli del secondo mostrano maggiore attenzione alla sistemazione urbanistica dei quartieri.

Negli opuscoli si invitano i progettisti a studiare le caratteristiche locali dell'edilizia, le abitudini di vita degli abitanti, il clima, i materiali, a sfruttare le peculiarità topografiche, le risorse paesistiche, le zone verdi esistenti, le visuali, in modo da determinare un programma architettonico più puntuale di quello generico e astratto suggerito dagli schemi.

La particolarità è che pur nel rispetto delle norme, ad ogni progettista viene lasciata la possibilità di una ricerca personale, per imprimere comunque una propria impronta al progetto. Alla base di tutto sono il rapporto economia/costo - cioè economia di spazio, di materiali, di tempo, di denaro - e il benessere dei futuri inquilini, oltre che la qualità estetica e non solo strutturale degli alloggi e degli edifici.

I criteri progettuali fondamentali sono sintetizzabili in alcune disposizioni-cardine: densità di popolazione non superiore ai 500 abitanti per ettaro (nel secondo settennio verrà ridotta a 300 ab/ha), altezza degli edifici contenuta entro una media di quattro piani e una distanza fra gli edifici una volta e mezza rispetto all'altezza, in modo da garantire luce ad ogni alloggio. L'attenzione all'illuminazione naturale e all'arieggiamento è costante nelle norme dell'Ina Casa. Si chiedono due esposizioni opposte (o, eccezionalmente, ortogonali) per ogni alloggio, con disposizione a nord degli ambienti di servizio (o in caso di effettiva necessità a una sola camera, quando però l'alloggio ne avesse altre due). Sono proibite chiostrine e cortili chiusi o semichiusi. Il rapporto illuminante deve essere almeno di 1/6. Una delle richieste più

tassative ai progettisti è che ogni casa abbia logge o ampi balconi – caratteristica ricorrente nella produzione Ina Casa – non solo per ampliare la superficie utile dell'appartamento ma anche “per far da ponte fra l'intimità familiare e la vita di vicinato all'aria aperta, antica consuetudine italiana, tipica della nostra civiltà”.

Alla base di ogni progetto è la valutazione delle caratteristiche geografiche, climatiche e ambientali del contesto in cui deve sorgere la casa, fondamentali per determinare il sistema di copertura, l'ampiezza delle finestre e i materiali da impiegare. Si prediligono materiali e maestranze locali e metodi costruttivi tradizionali. Infine, si deve tener conto delle abitudini di vita della regione, o più in generale del luogo in cui la casa deve inserirsi.

Come si legge nel primo di questi opuscoli, la casa dovrà contribuire alla formazione dell'ambiente urbano, tenendo presenti i bisogni spirituali e materiali dell'uomo, che “non ama e non comprende le ripetizioni indefinite e monotone dello stesso tipo di abitazione fra le quali non distingue la propria che per un numero; non ama le sistemazioni a scacchiera, ma gli ambienti raccolti e mossi al tempo stesso. Con questi suggerimenti si guidano le scelte dei progettisti verso soluzioni libere dalle schematiche impostazioni razionaliste, orientandole invece verso soluzioni più elastiche e realistiche, tipiche del neoempirismo scandinavo, di cui gli opuscoli riportano numerosi e riusciti esempi. Infatti, nel primo di questi opuscoli è dichiarato che, per innalzare il livello qualitativo dell'edilizia popolare italiana, è necessaria una preparazione tecnica ed architettonica e la conoscenza degli studi e delle realizzazioni effettuate in Italia e negli altri Paesi europei.

Così, sulla scorta di numerosi esempi esteri, i quartieri costruiti in Italia dall'Ina Casa si caratterizzano per una voluta varietà tipologica, mirata a vivacizzare le visuali e gli spazi nell'intorno del quartiere stesso.

Le tipologie variano dalle case isolate a quelle continue a quelle a schiera, alle tipologie a torre, sia di impianto quadrato sia con innovative soluzioni dette stellari o a trifoglio o a “Y”. La torre stellare o a trifoglio o a Y - deriva da modelli principalmente scandinavi e nord europei e conquista il suo apice nell'opera di Sven Backström e Leif Reinius. Si diffonde a partire dai quartieri realizzati in Svezia e Danimarca fra anni Quaranta e Cinquanta, fra cui famosi sono quelli di Gröndal (1939), Rostamradet (1948-52) [figg. 1-3] pubblicizzati in Italia sia dalle riviste di settore sia dagli Opuscoli.

Dal punto di vista della composizione urbana, la torre, la cosiddetta «punktus», in quanto oggetto compiuto, viene utilizzata come elemento puntuale che consente una notevole concentrazione di alloggi, lasciando ampi spazi liberi. Svolge inoltre un ruolo particolare dal punto di vista paesaggistico offrendo, con la sua maggiore altezza rispetto agli altri edifici, migliori



Figg. 1-2 Unità residenziali a Gröndal, pianta di una torre stellare e planimetria dell'insieme.

Fig. 3. Quartiere di Rostamradet a Stoccolma, vista del quartiere appena costruito.



Fig. 4. Quartiere Valco San Paolo a Roma, planimetria.

Fig. 5. Quartiere Valco San Paolo a Roma, vista d'insieme.

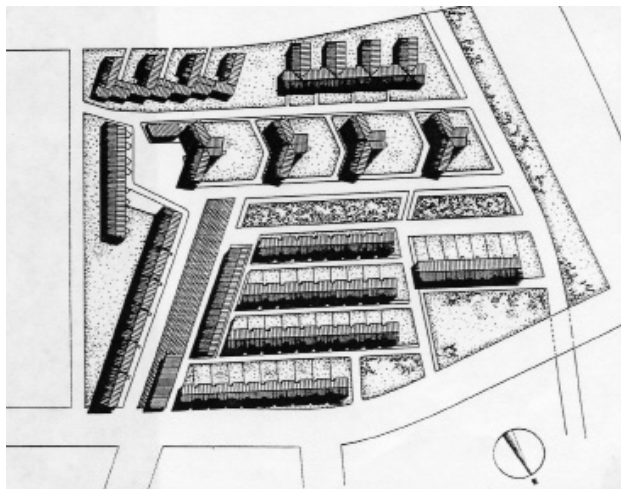
possibilità panoramiche. Tale impianto, con bracci a 120° , dà inoltre la possibilità di disimpegnare con una sola scala tre alloggi per piano, riuscendo ad ottenere per tutti e tre un ottimo orientamento e il necessario riscontro d'aria. Per queste sue caratteristiche la troviamo, con variazioni distributive e dimensionali, in diversi quartieri, dove questa tipologia ha una grande diffusione, anche per i vantaggi igienici che consente.

In Italia la tipologia a torre stellare compare per la prima volta nel quartiere Valco San Paolo a Roma (1949-52), dove l'invenzione dello schema a trifoglio, attribuita a Mario De Renzi, ha un ruolo urbanistico fondamentale, differenziandosi per forma e altezza, rispetto agli altri edifici del quartiere e costituendo un fondale scenografico per chi giungeva da Roma, diventando così il punto di partenza per la ricerca progettuale sulla casa in elevazione [figg. 4-7]. Variazioni tipologiche sul tema si ritrovano poco dopo nei quartieri Tiburtino (1950-54)¹ e Tuscolano (1950-54)² [figg. 8-9] o Ponte Mammolo a Roma (1956-61).

Nel Tiburtino le "torri stellari" a 7 piani sono progettate da Mario Ridolfi, con una pianta ottenuta dall'incastro di tre quadrati ruotati e da una ingegnosa organizzazione strutturale della maglia travi-pilastri, dove questi ultimi hanno sezioni variabili dal triangolo alla losanga per assecondare la peculiare conformazione dell'edificio [figg. 10-11].

In Ponte Mammolo invece Giuseppe Vaccaro opta per una soluzione di torre trilobata a bracci molto allungati, privilegiando così le soluzioni di facciata rispetto alla composizione volumetrica [fig. 12].

Varianti originali sul tema si hanno nel quartiere di Via Forcellini a Padova (1956-63), dove le 10 torri allineate sono inserite nella composizione planimetrica conferendo aulicità all'insieme.



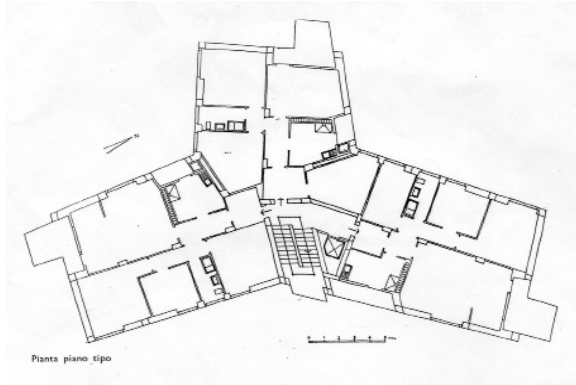


Fig. 6. Quartiere Valco San Paolo a Roma, pianta di torre trilobata.

Fig. 7. Quartiere Valco San Paolo a Roma, foto storica d'insieme.

Fig. 8. Quartiere Tuscolano a Roma, foto aerea d'epoca.

Fig. 9. Quartiere Tuscolano a Roma, pianta di una torre trilobata.

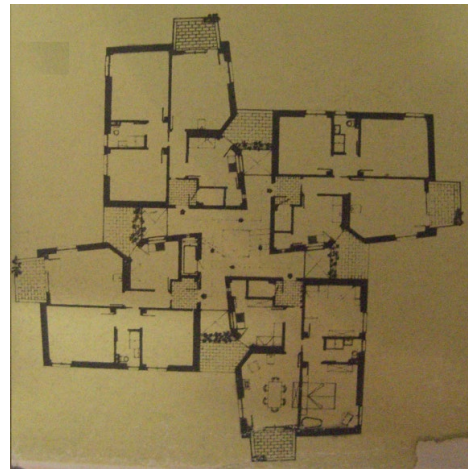


Fig. 10. Quartiere Tiburtino a Roma, pianta di una torre a stella.

Fig. 11. Quartiere Tiburtino a Roma, veduta aerea d'epoca.

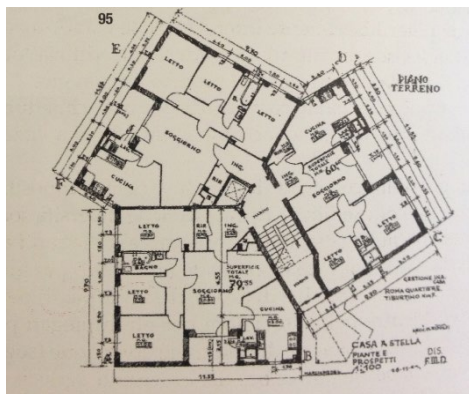
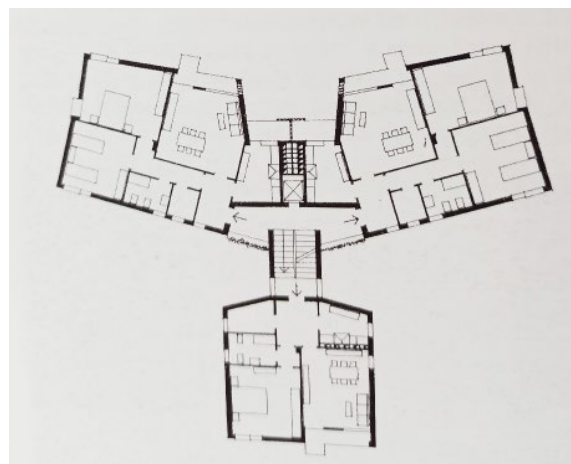
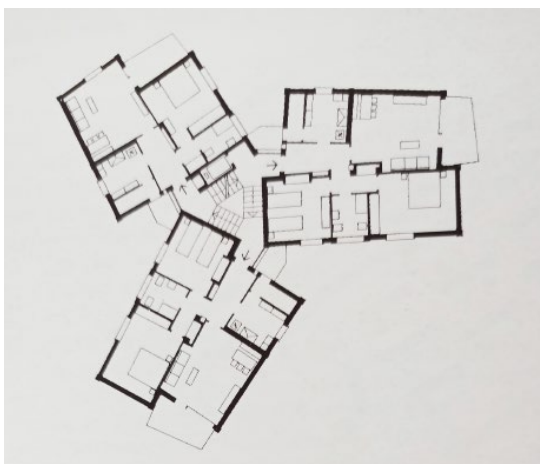
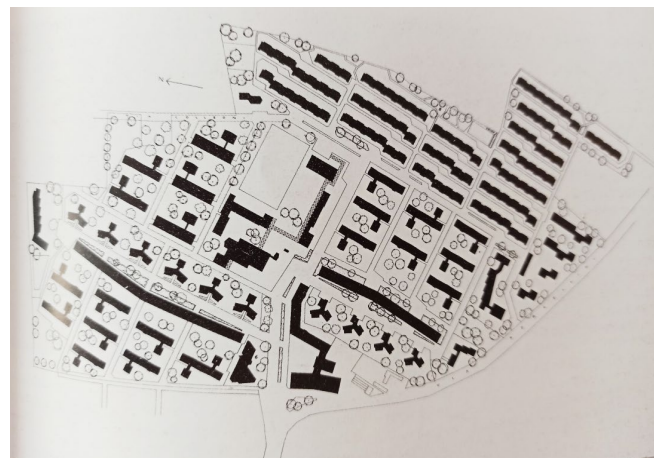
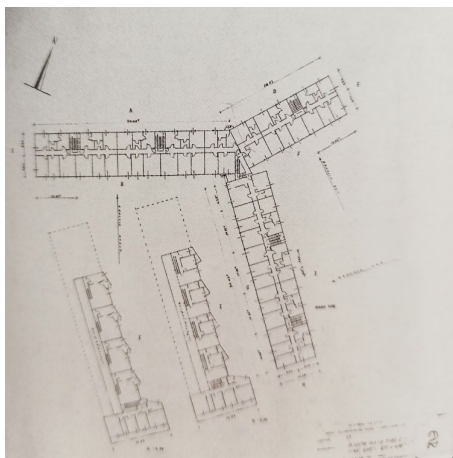


Fig. 12. Quartiere Ponte Mammolo, torre trilobata a bracci allungati di G. Vaccaro.

Fig. 13. Quartiere di via Forcellini a Padova, planimetria generale.

Figg. 14-15. Quartiere di via Forcellini a Padova, piante con diverse soluzioni di torri a Y.

Qui la torre trilobata è progettata in due versioni: le torri a cinque piani con al centro una scala a due rampe che serve una coppia di unità ad un pianerottolo e una terza all'altro [figg. 13-15]. Lo sfalsamento dei prospetti corrispondente alla mezza altezza di un piano enfatizza l'effetto di varietà già dato dall'articolazione della pianta. Altra variante è la torre a trifoglio con scala centrale a tre rampe disposte a triangolo equilatero, dove ogni rampa serve una unità abitativa. Esempi di realizzazioni analoghe, dove la torre stellare ha una valenza paesaggistica da un lato, e una ottimizzazione funzionale delle soluzioni abitative dall'altro, si hanno anche in altri contesti della penisola: ne sono esempio il quartiere «Trieste» a Ravenna, l'unità d'abitazione «Sbarre Inferiori» a Reggio Calabria, o i quartieri Delle Rose e Tasca Lanza a Palermo³.



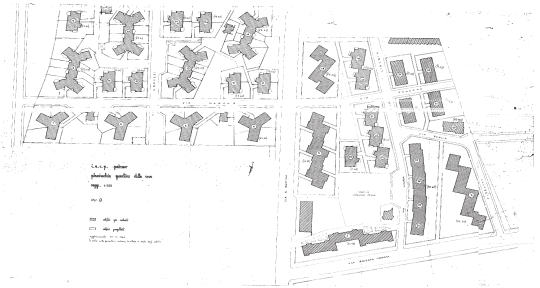
L'impianto urbanistico del quartiere è improntato a criteri di organicità. La varietà tipologica che lo caratterizza è tale da sembrare quasi un'esercitazione manualistica. I volumi edilizi variano infatti da edifici imponenti (fino a 8 piani) a edifici di minore altezza e grandezza e la loro disposizione è tale da fornire scorci e prospettive diverse e mai monotone. La presenza di balconi con forme plastiche enfatizza la "modernità" di queste realizzazioni, che seppure economiche, mostrano attenzione ai dettagli [figg. 16-19].

La ricostruzione tridimensionale di una delle torri stellari del quartiere delle Rose a Palermo, attraverso una assonometria e una sezione assonometrica [figg. 20-21], mostrano la complessa articolazione del sistema, soprattutto nella peculiarità delle logge e dei balconi che devono garantire, in un incastro di volumi e forme, luce e aria a ogni unità abitativa. Le ricostruzioni

Fig. 16. Quartiere delle rose a Palermo, planimetria.

Fig. 17. Quartiere delle rose a Palermo, foto d'epoca.

Figg. 18-19. Quartiere delle rose a Palermo, pianta di torre a Y e foto dell'edificio appena realizzato.



126

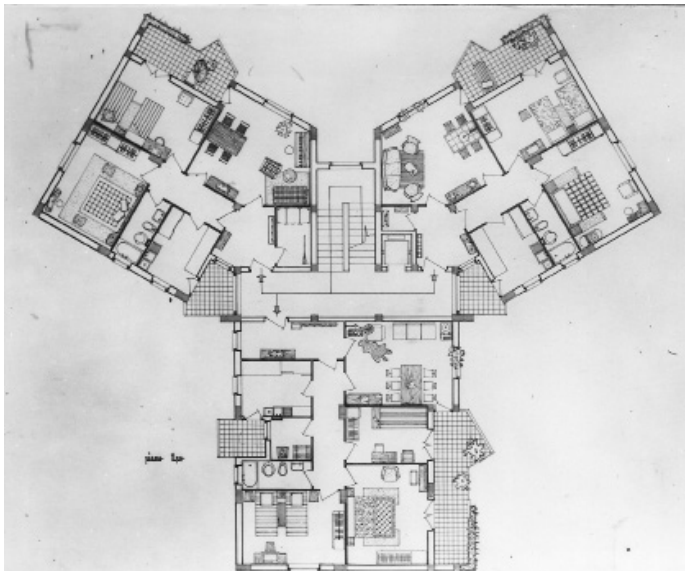
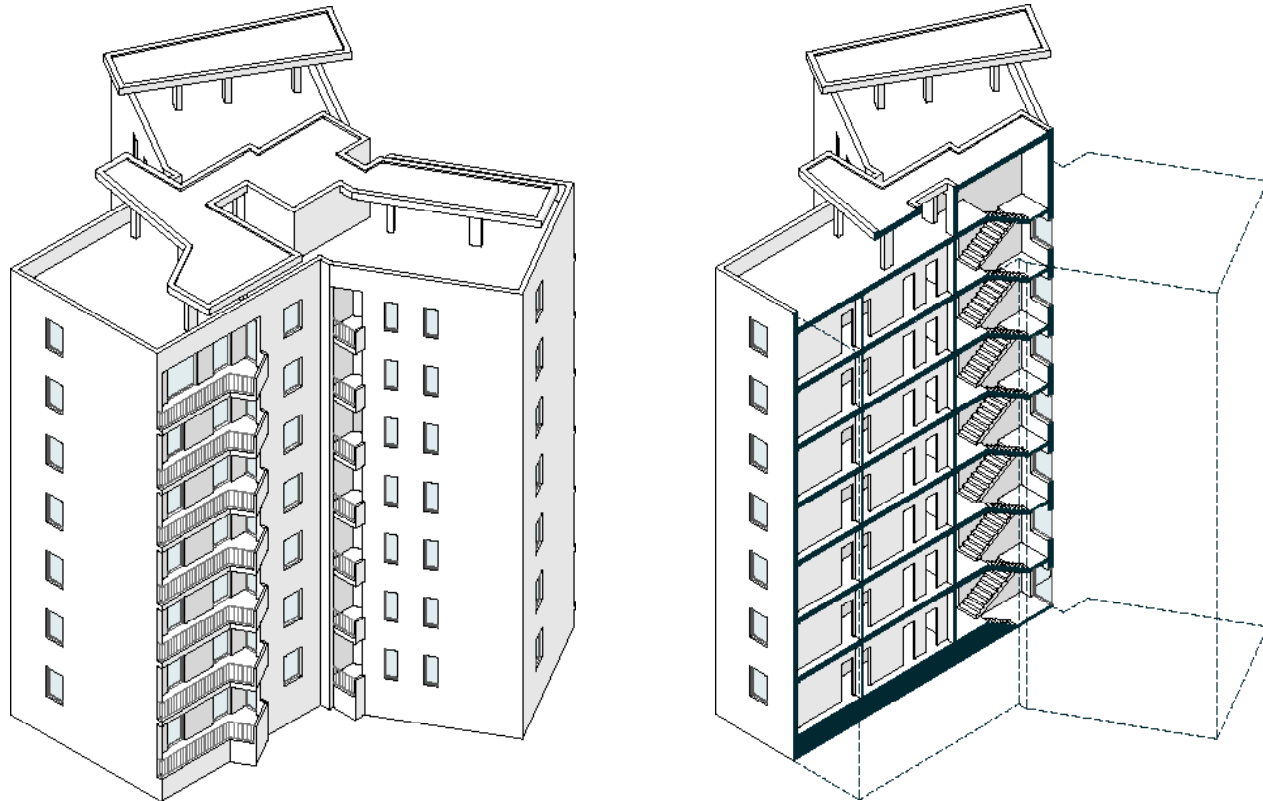


Fig. 20. Quartiere delle rose a Palermo, torre stellare, ricostruzione assonometrica a cura di Alessia Garozzo.

Fig. 21. Quartiere delle rose a Palermo, torre stellare, spaccato assonometrico a cura di Alessia Garozzo.

attenzione anche il tema del tetto piano “vivibile” con strutture a pensilina che assumono un valore importante, offrendo la possibilità di utilizzare i tetti come solarium, stenditoi, o comunque offrendo spazi per il vivere collettivo anche in ambiti tradizionalmente relegati a funzioni secondarie e puramente strutturali.

Nei due citati casi palermitani troviamo anche la tipologia della torre “a doppia Y” anch’essa già sperimentata nei paesi nordeuropei, e che in Sicilia trova larga diffusione. A Catania, in particolare, il cosiddetto quartiere Nuovalucello [figg. 22-23], progettato da Giuseppe Marletta, è costituito interamente da edifici a doppia Y (10 palazzine per un totale di 260 alloggi). Qui gli edifici sono disposti in modo da adattarsi alla morfologia del luogo, altimetricamente vario, e in maniera da lasciare ampie zone verdi⁴.



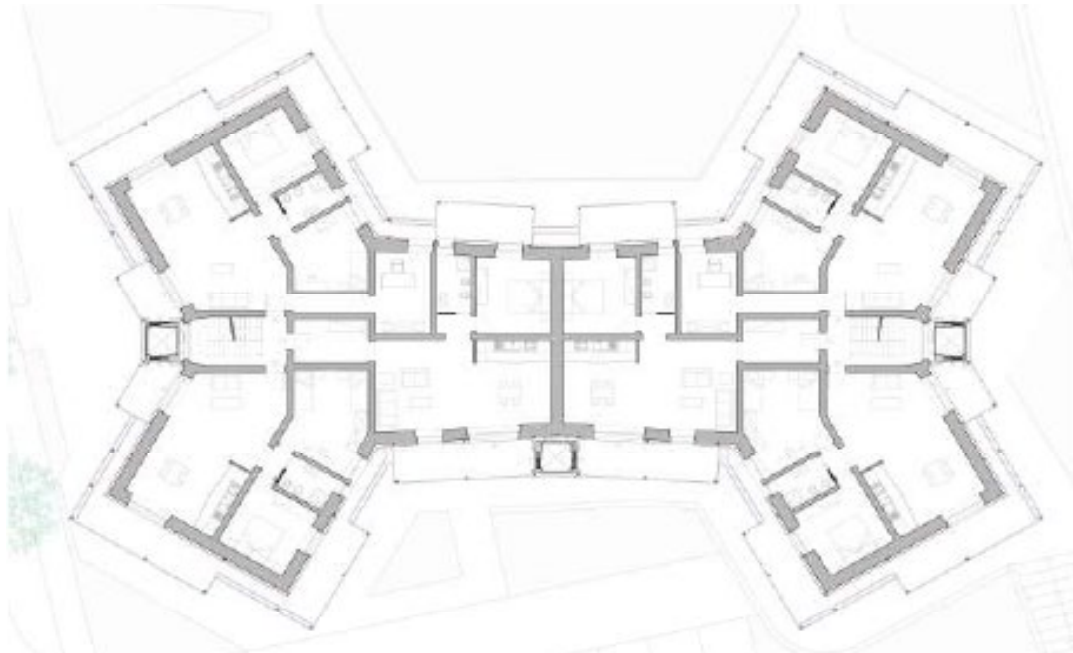
A Enna, il nucleo edilizio progettato da Maurizio Sacripanti⁵ (in collaborazione con N. Di Cagno, P. Mazzacurati, L. Morbilli, P. Moroni) nel 1960 adotta una tipologia a torre stellare a quattro bracci, con scala centrale a base quadrata, che si adatta ai forti declivi del terreno su cui sorge.

In sintesi, le torri stellari, così come altre tipologie innovative, introdotte per la prima volta in Italia nei quartieri Ina Casa, costituiscono un esempio paradigmatico di come pur nella economicità delle risorse, l'attenzione alla dimensione abitativa prevale su tutti gli altri aspetti. La qualità e quantità di luce e aria garantite da forme funzionali che consentono esposizioni multiple, la razionalità distributiva degli spazi, la presenza di logge e balconi, di servizi igienici, la separazione tra zona notte e zona giorno, sono tutti esito di una ricerca progettuale volta a garantire una vita salubre e dignitosa.

In quest'ottica, si muovono le sperimentazioni tipologiche, che portano a forme nuove e talora bizzarre, che tendono a scardinare le rigide impostazioni in linea o a schiera, arrivando a ipotizzare – e realizzare – anche soluzioni totalmente inedite come i cosiddetti edifici “a farfalla”, alcuni dei quali presenti nel quartiere Is Mirrionis di Cagliari (1953-56). Incrociando le caratteristiche di buona insolazione della casa alta con pianta stellare alla compattezza di volume, la casa a farfalla è più simile alla casa in linea che a una torre. Planimetricamente si sviluppa secondo due ali simmetriche agganciate a un corpo scala centrale che distribuisce quattro alloggi per piano, dove gli ambienti di soggiorno sono disposti lungo le facciate esposte all'esterno, mentre i locali di servizio sono collocati nei retro prospetti interni, meno illuminati. Anche qui, come nelle torri a Y, la scala è il perno della composizione. Nel caso di Cagliari, la scala ha la forma di un esagono irregolare, per assorbire le irregolarità dovute alle rotazioni delle due “ali” dell'edificio.

Per la varietà e quantità di studi e analisi condotte sul tema dell'abitazione, ancora oggi i due settenni del piano Fanfani offrono spunti interessanti di approfondimento, con un dibattito sempre attuale e aperto sull'importanza delle scelte tipologiche.

Figg. 22-23.
Quartiere Nuovalucello
a Catania, disegno
dell'articolazione
planimetrica delle torri
a doppia Y e pianta-tipo.



NOTE

¹ Si rimanda per una visione d'insieme sul periodo al volume: P. DI BIAGI (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, Roma 2001; S. PORETTI, *L'Ina Casa. Il cantiere e la costruzione*, catalogo della sezione allestita per la mostra Città Architettura Edilizia Pubblica. Il piano Ina Casa 1949-1963, Centro per le arti contemporanee, Roma 16 gennaio-16 febbraio 2002, Roma 2002.

² Per un excursus sui quartieri romani si vedano: M. GUCCIONE, M. SEGARRA LAGUNES, R. VITTORINI, *Guida ai quartieri romani Ina Casa*, Roma 2002; A. SOTGIA, *Ina Casa Tuscolano. Biografia di un quartiere romano*, Milano 2010; P. CAPOLINO (a cura di), *Quartiere*

Valco San Paolo. Torri stellari in Il moderno attraverso Roma. Guida a 200 architetture e alle loro opere d'arte, a cura di G. REMIDDI, A. GRECO, A. BONAVITA, P. FERRI, PALOMBI, 2000.

³ Studi sui quartieri palermitani realizzati dall'Ina Casa si trovano in: AA.VV., *I quartieri INA-Casa a Palermo (1° settennio): Pitrè, Malaspina-Notarbartolo, Zisa Quattro Camere e Santa Rosalia*, Palermo 2002; S. PENNISI, *La casa a Palermo. Cinquant'anni di edilizia residenziale pubblica*, Palermo 2004; A. ARMETTA, 1949-63. *L'Ina Casa nella ricostruzione italiana. Il caso Palermo*, tesi di dottorato (XXI ciclo), Dipartimento di Storia e Progetto, Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, A.A. 2011.

⁴ Sul quartiere Novalucello a Catania, si veda il saggio con ricostruzioni virtuali del complesso edilizio realizzato: M. VITALE, N. TOMASELLO, S. M. CASONE, *Dal Piano Ina Casa ad oggi: adeguamento funzionale dell'edilizia sociale degli anni '50 a Catania*, VI Convegno Internazionale ReUso, (Messina 11-13 ottobre 2018).

⁵ *Enna nucleo edilizio. Settennio II*, in *I 14 anni del piano INA-Casa*, Roma 1963; M.L. NERI, L. THERMES (a cura di), *Maurizio Sacripanti maestro di architettura 1916-1996*, in «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"», 58/59, 1998 (con A. Giancotti e C. Serafini).